

Corpo Europeo : creazione dello stato maggiore

Autor(en): **Léotard, François**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **67 (1995)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247177>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Corpo Europeo: creazione dello stato maggiore

di François Léotard, Ministro della Difesa

Il giorno della creazione ufficiale dello stato maggiore del Corpo Europeo fu un momento importante nella storia tormentata del nostro continente. Il giorno successivo all'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, l'Unione Europea vide il processo di realizzazione del progetto più simbolico e concreto della nuova dimensione della nostra comunità. Grazie al Corpo Europeo, l'unione dei nostri Stati e il suo braccio armato, l'Unione dell'Europa Occidentale, dispongono d'ora innanzi di un primo strumento sulla via della politica di difesa comune.

Il luogo della creazione ufficiale riveste, anch'esso, un carattere simbolico e concreto. Al centro della piazza della Repubblica si trova un monumento «Ai nostri morti». A tutti i deceduti pertanto. Mentre fummo in procinto di porre congiuntamente un mazzo di fiori dinanzi a questo monumento, i signori Delcroix, Rühle e il sottoscritto, tenemmo ad esprimere il nostro rispetto per il sacrificio dei nostri antenati e la nostra fede nel futuro. Desiderammo che da tutte le nostre guerre che spesso furono delle guerre civili tra Europei, scaturisse un'immensa speranza: quella della pace fondata sulla forza del diritto e della democrazia.

La creazione del Corpo Europeo è, in effetti, un atto di fede nella costruzione europea.

Con questa iniziativa del 14 ottobre 1991, il Presidente della Repubblica francese e il Cancelliere tedesco manifestavano la volontà della Francia e della Germania di assumere le loro responsabilità nell'ambito della sicurezza e del mantenimento della pace.

Francia e Germania affermarono che una politica estera e di sicurezza comune non era realizzabile senza la messa in opera dei mezzi militari in corrispondenza alle ambizioni politiche legittime in Europa.

Occorsero meno di due anni per l'allestimento di uno stato maggiore composto da 300 ufficiali belgi, tedeschi e francese, sottoposti dal 1. ottobre al comando del Generale Wilman, la cui autorità si estende ormai alla brigata franco-germanica. La rapidità dell'approntamento di questa enorme unità ci dimostra che nessun ostacolo è insormontabile dal momento che esiste la volontà pubblica.

La conclusione degli accordi inerenti all'impegno del Corpo Europeo nell'ambito dell'UEO e della NATO comprova in maniera straordinaria sia il nostro auspicio per un'Unione Europea affermata nella scena internazionale che l'assunzione delle nostre responsabilità in vista dell'Europa nonché il nostro apporto alla difesa in seno all'Alleanza atlantica.

Sin dal principio, l'impegno del Corpo Europeo in relazione all'Alleanza atlantica rappresentava per noi la conseguenza logica della sua dimensione europea. Costruiremo l'Europa con gli Europei, con la consapevolezza che i nostri alleati

americani dividono con noi la medesima storia ed esperienza e in cui troviamo la perennità della connessione transatlantica, materializzata dall'Alleanza alla quale siamo legati tutti. È per noi un evento altamente simbolico, quello di riaffermarlo oggi, di fronte a uomini e donne che difenderanno congiuntamente lo stesso ideale.

Riteniamo che l'Europa debba disporre di strumenti propri per la sua politica, penso in particolare all'informazione, all'osservazione via satellite e alla mobilità strategica. Reputiamo inoltre che essa sia tenuta ad impedire delle duplicazioni inutili. In questo campo, il Corpo Europeo ci indica la via da seguire. L'insieme di questi mezzi dovrebbe in futuro essere utilizzato con i nostri Alleati, sia nell'ambito dell'Alleanza o in maniera indipendente nel quadro dell'UEO.

L'adattamento dell'Alleanza a nuove missioni, in particolare nel dominio del mantenimento della pace, costituisce per noi una nuova sfida. Certi luoghi di sofferenza sul nostro continente, di cui Sarajevo ritrae attualmente il simbolo più terrificante, rappresentano delle sconfitte morali che non possiamo continuare ad accettare.

L'Europa è in procinto di spezzarsi laggiù, mentre noi la stiamo costruendo qui. Potremmo separare ancora a lungo ciò che riesce qui e che fallisce là?

Il regresso nel tempo ci permette di esprimere l'idea che la costruzione europea è basata essenzialmente su preoccupazioni inerenti alla sicurezza e la difesa. L'intesa europea di Edouard Herriot, l'Unione Europea di Aristide Briand, la Comunità Europea di Robert Schumann successiva al Trattato di Roma, all'Unione dell'Europa Occidentale degli accordi di Parigi: è in base a questi eventi fondatori che l'idea di una Europa della difesa progrediva, ogni volta che la sicurezza o la libertà dell'Europa si videro minacciate sul piano economico.

Quello che dobbiamo difendere, oltre territori e popoli, è una comunità di valori, un patrimonio immateriale di cui siamo testimoni nella misura in cui lo sono gli eredi.

Riflettiamo sul fatto che unicamente una dozzina di Stati tra tutte le nazioni del mondo uniscono i loro sforzi per allestire progressivamente una difesa comune, e che assistere ad una tale impresa volontaria è poco esemplare nella Storia che infine ritrae le azioni di vecchie nazioni, con l'impronta di culture militare gloriose e distinte, oggi riunite.

L'integrazione di diverse nazioni in un'unica unità di forze è comunque attuabile. Esiste indubbiamente una via che consenta di oltrepassare gli schemi di rivalità nazionali del passato, premessa l'enfasi sui rischi vissuti e affrontati in comune, senza disconoscimento della diversità delle culture.

La riuscita di questa «mutualità del potere» raffigurerebbe una grande vittoria di fine secolo; non di uno Stato contro l'altro, non di alcuni Stati contro gli altri; non dell'Europa contro il resto del mondo, bensì dell'Europa verso se stessa: ecco il cammino che fu – per ognuno dei nostri popoli – il più difficile. Esso passa per Strasburgo dove si sono riuniti questa mattina, oltre agli uomini di oggi, la nostra memoria e la nostra esperienza.

Il presente articolo è una versione condensata dell'allocuzione pronunciata dal ministro in occasione della presentazione del Corpo Europeo.